

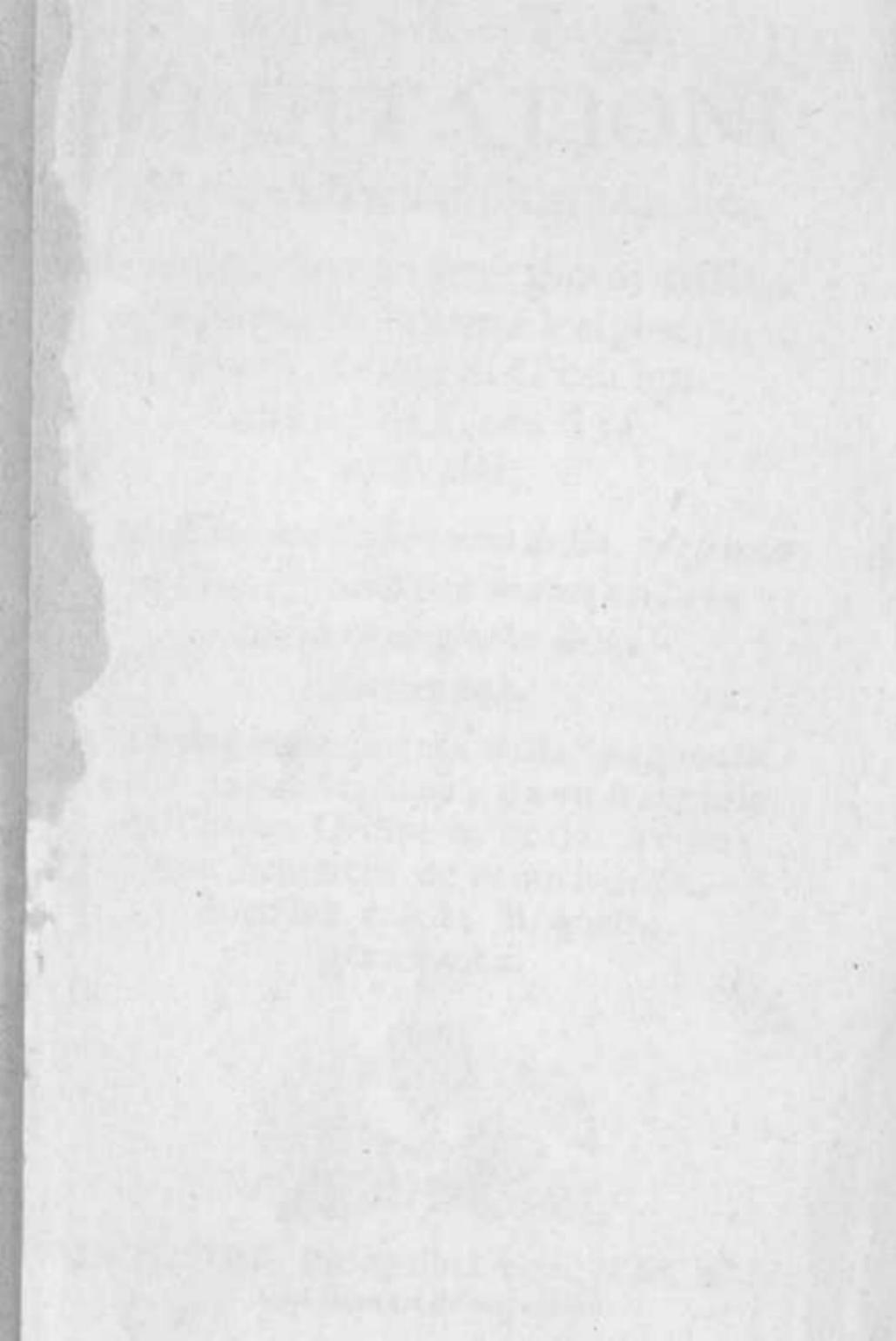
19.

Meditationi











S E T T E

MEDITATIONI

Sopra l'Oration Dominicale.

Accomodate a i sette giorni della
settimana dalla santa Vergine, &
Madre Teresa di Giesù fon
datrice de Carmelita-
ni Scalzi.

*Vtilissime per l'esercizio della presenza
di Dio, & facili per mantenerlo in
ciaschedun giorno della
settimana.*

Tradotte nuouamente dalla Spagnuola
nella lingua Italiana, da vn Religioso
dell'istesso Ordine de' Scalzi à com-
mun beneficio de deuoti della
dottrina celeste di questa
gran Santa.



IN NAPOLI, Per Egidio Longo. M.DC.XXIX.
Con licenza de' Superiori.

SESTE
MEDITAZIONI

Sopra l'Oration Dominicale.

Accomodate a i sette giorni della

Settimana dalla sera Vigilia &

Madre Teresa di Gesù con

Lettere de Carmelita

di Scasia

Utilissima per l'acquisto della perfezione

di Dio. E facile per mantenersi in

esercizio giorno della

Settimana.

Tradotte nuovamente dalla spagnuola

della Signora Mariana de San Felice

del titolo Ordine de Scasia a com-

una pratica de donni della

domina Felice di questa

Gran Santa.



IN NAPOLI, Per Agostino Longo, M.DCCXXIX.

Con licenza de Superiori.

A L P I O LETTORE:



Queste Sante Meditazioni sopra il Pater noster si trouarono in vn quinterno dell'Opere della Santa Madre, e Vergine Terela di Giesù, che teneua in suo potere Donna Isabella de Auellaneda moglie di D. Innico de Cardenas Presidente, che fù del Consiglio de gl'Ordini: Il stile spira l'istessa soauità, facilità, dolcezza, e spirito, che nell'altre Opere della Santa si scorge: onde spero che saranno alle persone spirituali di molta consolatione, e profitto. Chi le

tradusse dall'idioma Spagnuolo
all'Italiano hà procurato per ri-
uerenza di tal Madre, e di sì gran
fanta non solamente non altera-
re il senzo, ma per quanto l'è sta-
to possibile ne meno vna parola
sola aggiungere, nè leuare. Vi so-
no aggiunte le citationi della Sa-
cra scrittura nell' margiue del fo-
glio, acciò si veda che la fanta co-
me vn' altro S. Bernardo, ò parla
con l'istesse parole sacre, ò non di-
ce parola, che non sia appoggia-
ta nella diuina scrittura: forse che
vn'altra volta vsciranno alla luce
della Stampa accresciute con luo-
ghi di scrittura molto a propofi-
to per quei sette titoli, che la san-
ta così prudentemente in ciascū
giorno della settimana attribui-

ſce al ſuo ceſte ſpoſo : non già
interite nelle meditationi, che nõ
haurei tal ardimento ma a parte:
dandomi in ciò la ſanta l'ardire,
inſegnandomi, che poſſiamo al-
le volte traporre tra le ſante medi-
tationi, altre; per non mangiar
ſempre d'vn cibo; che quantun-
que ſpirituale (colpa della noſtra
fiacchezza) può caggionare fa-
ſtidio.

PROEMIO



Come che conosca la nostra cōditione il Creator di quella. Et sapendo che la capacità dell'anima nostra è infinita, ogni giorno dimanda cose nuoue, Et non si quietà cō riceuerne una sola. Comāda l'istesso Signore nel cap. 6. del Leuit. che ciascuo giorno, acciò non si estinguesse il foco dell'Altare, il Sacerdote hauesse pensiero con nuoue legna di mantenerlo uiuo; per significarne in figura, che noi ogni giorno cō nuoue, e uiue considerations douessimo mantenere acceso il foco della de-

P R O E M I O.

uotione, acciò del tutto non perdesse il calore, e si smorzasse. E quantunque ciò potria parere imperfettione, è nondimeno diuina prouidēza; perche andando l'anima dietro alla sua natural conditione, vadi sempre inuestigando l'infinita perfettioni di Dio, e non si contenti con poco, potendo egli solo saziare, & compire la sua capacità.

Vna sol cosa si pretende mantenere con queste poche meditationi, il foco cioè dell'amor di Dio; però vi bisognano molte legna, & ogni giorno si hāno da rinouare, pche il calore, et efficacia della nostra uolōtā è tale, che ben può consumare il tutto: anzi che ogni cosa le par poco sin tanto che arriui à

P R O E M I O.

nodrirsi di quel medesimo foco, che è il sommo bene, il quale per se solo basta, è riempie la capacuà nostra.

Hora essendo la Oration Dominicale un legno più disposto per mantener vivo questo foco divino acciò dalla frequente repetitione di quella non venga la volontà ad intepedirsi, parmi che sarà conforme alla ragione trouar qualche modo, che repetendola ogni giorno, dia all'intelletto con nuove considerationi il suo refrigerio, e giornamente sostenenti il foco, e calor della deuotione nella volontà. Questo si otterrà comodamente repartendo le sette Petitioni per i sette giorni della settimana, a ciascun giorno la sua, cō nome, & titolo differente, che quadri a
quel-

P R O E M I O.

quella petitione, alla quale reduciamo tutto quello che in quella dimanda pretendiamo, e quanto da Dio desideriamo di ottenere.

Le petitioni già si fanno: i titoli, e nomi di Dio sono questi: Padre: Rè: Sposo. Pastore: Redentore: Medico: e Giudice; di sorte che il Lunedì si svegli ciascuno dicendo: Padre nostro che sei ne Cieli; sia santificato il tuo nome. Il Martedì: Rè nostro venga à noi il tuo Regno. Il Mercordì: Sposo dell'anima mia si facci la tua volontà. Il Giovedì: Pastor nostro: Datene hoggi il nostro pane cotidiano. Il Venerdì: Redentor nostro perdonane i nostri peccati, così come noi altri li perdoniamo a nostri debitori. Il Sabato: Me-

di.

P R O E M I O.

dico nostro, non permettere che caschiamo in tentatione. La Domenica: Giudice nostro, liberane dal male.



MEDITATIONI
 DI S. TERESA
 DI GIESU.

Prima petitione per il Lunedì.

Padre nostro, &c.



Vantunque il nome
 di Padre sia quello,
 che più quadri a tut-
 te queste petitioni, e
 ne dà maggior con-
 fidanza, & per mezzo di quello si
 volle obligar il Signore a darne
 quel che le di mandiamo; con tut-
 to ciò non faremo contra la sua
 di-

disposizione, & ordine, aggiungendo gl'altri titoli, che con tanta verità se li conuengono: tanto maggiormēte che con essi si eccita la deuotione, e se auuiua il foco dell'altar del cuor nostro, con renouarui le legna, e la nostra cōfidanza prende forza considerando, che a quello che è nostro Padre stanno così bene, così gloriosi titoli, & a noi altri tanto fauoreuoli. Dunque acciò il foco tenga il Lunedì legna per consumare nella sola consideratione di questo nome di Padre, e prima petitione; consideri che suo Padre, e Dio, Trino in persone, & vno in essenza, principio, & autore di tutte le cose, vno essere senza,

principio, che è causa; & auttore
dell'essere di tutte le creature; per ^{Act. 17.}
il quale ne mouiamo, nel quale
viuiamo, & habbiamo l'esse-
re, sostentando e mantenendo
il tutto. E doppò consideri se
stesso, che e figlio di Padre così
potente, che puol creare infini-
ti mondi; tanto sauo che potrà
gouernarli, come gouerna que-
sto creato, senza mancar la sua
Prouidenza a niuna creatura dal
più alto Serafino, fin'al più basso
vermicello della terra: così buo-
no che senza niuno interesse si
stà sempre comunicando a tutti
secondo la sua capacità: & special-
mente consideri l'huomo e dica:
quanto buono è questo padre per
me

me poiche si compiacque ch'io
 hauesse l'essere, e godeffi di que-
 sta dignità di figlio suo; la lcian-
 do da parte per crearme, di crear
 altri huomini, che farebbono ita-
 ti migliori di me: facendo qui pō
 deratione quanto meriti d'essere
 amato, & seruito tal Padre, che
 per sola bontà sua creò per me
 tutte le cose, e me stesso, perche lo
 seruisse, e godeffi. In questa occa-
 sione dimandarà per tutti gl'huo-
 mini, luce p conolcerlo, & amo-
 re con che lo amino, & aggradi-
 schino tanti beneficij, e che sieno
 tutti tanto virtuosi, e santi, che in
 quelli risplēda la imagine di Dio
 suo Padre, & anche che sia in tut-
 te le cose glorificato, & santifica-

to il suonome di Padre; come
nome di Padre che tiene tali fi-
glioli, che si somigliano al Padre
che li creò. Da questo subito ne
siegue (reducendosi a memoria
li molti peccati de gl'huomini) vn
graue dolor di vederli offeso così
buon Padre da suoi ingrati figli:
& il rallegrarsi di vedere che vi
siano nel mondo serui di Dio ne'
quali risplenda la santità di suo
Padre attristandosi di qualsuo-
glia peccato, e mal'esempio che
vedesse; rallegrandosi giontamen-
te di qualsuoglia virtù che in al-
cuno conoscesse, o vdisse; ringra-
tiando Dio che creò i santi Marti-
ri, Confessori, e le Vergini, che
apertamente mostrorono d'esser
figli

figli di tal Padre. Subito da questa consideratione ne segue la confusione d'hauerlo particolarmente offeso: di non hauer fatto stima de suoi beneficij, & di tenere cosi indegnamente il nome di figlio di Dio; atto a generar petti reali, e generosi: ponderando in questo luogo le conditioni de' Padri, di che maniera amano i luoi figli, benche deformi: come li mantengono quantunque ingrati: come li sopportino, benche vitiosi: come facilmente li perdonano quando ritornano a casa loro, & all'obediienza: come stando loro con poco pensiero di se stessi; i Padri l'accrescono le heredità, e beni di fortuna. Considerando che tutte

que,

queste conditioni si ritrouano in Dio cò infinito vantaggio, il che è caula che l'anima s'intenerisca, e pigli speranza di nuouo di perdono per se, e per gli altri; non dispreggiando niuno, sapendo che tienetal Padre che è comune a gl'huomini, & alli Angeli.

Il giorno, che andarà con questa petitione hà da indrizzare tutte le cose a questa consideratione: per esempio, se mirarà le Immagini di Christo dica: Questo è mio Padre: se vede il Cielo: questa è la casa di mio padre. se ascolta qualche lettione dica: Questa è vna lettera che mi manda mio

b

pa-

padre. Se mira i drappi che veste, i cibi che mangia; qualche altra cosa che lo rallegra; tutto questo mi viene dalla mano di mio padre se qualche cosa l'attrista; li da pena e trauaglio; tutte le tētationi: dica tutto mi viene dalla mano di mio Padre p mio essercitio, e per mia maggior corona. E così dica cō tutto l'affetto del cuor suo *Sia santificato il tuo Santo nome.*

Con questa consideratione, e presenza di Dio si sforzi l'anima di parer figlia di chi è veramente, & aggradire tanti beneficij: rallegrandosi singolarmente veder si figlia di Dio; sorella di Giesù Christo, herede del suo Regno, e compagna nell'heredità con l'istel-

stesso Christo: e vededo che il Regno di Dio è suo, desidera l'anima, che tutti sieno santi, perche si augmentino quei beni: perche mentre saranno maggiori, & in più numero, maggior parte ne le toccherà.

Qui viene molto a proposito LUC. 23 considerare quella prima parola, che disse Christo nella Croce: Padre perdonali, perche non fanno quello si faccino, perche in quella risplendono le condizioni delle viscere paternali di Dio. Et qui si potranno fare atti di Amore, e carità verso quelli, che ne hanno ingiuriato, & apparecchiarsi l'huomo per quando maggiormente sarà ingiuriato. QUI LUC. 15.

ancora viene molto a proposito
l'istoria del Figliuol Prodigio, do-
ue si dipinge più al viuo la pietà

Paterna verso d'vn figlio

prima perduto, e poi

guadagnato, e re-

stituito alla

sua pri-

me-

ra digni-

tà.



SECONDA PETITIONE
per il Martedì.

Rè nostro venga à i noi il tuo Regno.



Atto l'elame la sera
di quel che hà fatto
in quel giorno del
Lunedì, sequiti l'ani
ma d'entrar cõ suo
Padre Iddio, & domandatoli per
dono de la freddezza con la qua
le ha tenuto conto del suo hono
re, gloria, e santificatione, appa
recchiarsi il giorno seguente del
Martedì per trattarlo in quello
come a Rè, hauendolo trattato
nel passato giorno come a Padre:

E così in svegliandosi lo saluti, dicendole: Re nostro venga a noi il tuo Regno.

Segue molto bene alla passata questa petitione, poiche alli figliuoli, si deve il Regno paterno: dicendo in questa guisa: se il mondo, il demonio, e la carne regnano nella terra, regnate voi Re nostro in noi altri, e distruggete in noi questi Regni d'Auaritia, di Superbia, & di insoalità. In due maniere si potrà intendere questa petitione: o dimandando dal Signore, che ne conceda la possessione del Regno de Cieli, la cui proprietà ne spetta, come a figli suoi; ò dimandandole ch'egli regni in noi altri, e che noi siamo il regno suo.

Tut-

Tutti due questi sentimenti sono Cattolici, e conforme alla sacra scrittura, & così me lo affermano i Theologi: perche del primo sentimento disse Christo Si ^{Mat. 13}gnor nostro: Venite benedetti del Padre mio, possedete il Regno, che vi fù apparecchiato fin dal principio del mondo. E del secondo dice S. Giouanni, che dirà ^{Apoc. 5}no i Santi nella gloria: ne hai residenti Signore, co'l tuo sangue, e facesti di noi stessi vn Regno per tuo Padre, & Dio nostro. In questi sentimenti vi è vn ammirabile sottigliezza, & è che quando parla Dio con noi altri, dice, che il Regno è nostro: e quando poi noi altri parliamo con lui, lo

benediciamo perche siamo Regno suo; e cosi andiamo scambievolmente regalandoci con questi rispetti celesti. Io non sò veramente qual sia la maggior dignità dell'huomo, ò preggiarle Id-
dio di tenerne per Regno suo, & restar lodisfatto sua maestà con questa possessione, essendo egli quello che è; ò veramente voler egli stesso essere Regno nostro, e darcisi in possessione: benché per adesso più mi dà lodisfatione che noi altri siamo il Regno suo; poiché da qui nasce ch'egli sia il Rè nostro. Disse vnavolta a S. Caterina da Siena; Pensa tù di me, che io pensarò di tè; & ad vna certa Madre: Habbi tù pensiero delle
cole

coſe mie, che io lo terrò delle tue. Dunque teniamo penſiero di divenir tali, che ſua Diuina Maeltà ſi honori, e ſi preggi di regnare in noi altri, che lui lo terrà, di che noi altri regniamo in eſſo. Et queſto è il Regno del quale l'iſteſſo Signor diſſe nel ſuo Euangelio: Cercate primieramente innanzi Matt. 6. tutte le coſe il Regno di Dio, & dimenticateui del reſtante, perche ne tiene penſiero il voſtro Padre. Di queſto iſteſſo Regno diſſe Ad Ro. San Paolo, che era godimento, & ^{14.} pace nel ſpirito ſanto.

Conſideriamo dunque, che tali è ragioneuole che ſieno quelli de quali Dio ſi preggia d'eſſere loro Rè, e quelli d'eſſere Regno

gno di lui: quanto adorni di virtù, quanto composti nelle parole, quanto magnanimi; humili, mansueti nel volto; quanto pazienti ne' loro trauagli, che purità d'anime, che candidezza di pensieri, che amor vicendeuole tra loro, che pace, e tranquillità in tutti i suoi mouimenti, quanto senza inuidia de gl'altri, e quanto desiderosi del bene di tutti,

Consideriamo quel che passa ne' buoni vassalli verso il loro Rè; & di qua alzaremo il pensiero a quello del Cielo, & impareremo come doueremo di portarci con il nostro, e che è quello che dimandiamo, dicendo; *che venga a noi il suo Regno*. Tutti viuiamo sot-

to d'vna legge, obligati ad offeruarla, e fatigare vno per l'altro; comunicando gl'vni le cose necessarie, che all'altro mancano. Siamo obligati à porre le robbe, e le vite per il nostro Rè, ansiosi di darli gusto in tutto quello, che se l'offeriscē ne' nostri aggrauij ricorriamo da lui per giustitia: nelle necessità per rimedio: tutti lo seruono, ciascuno secondo il talento, senza inuidia del compagno: il soldato nella guerra: l'officiale nell'officio suo: il lauoratore nel suo essercitio: il Cavaliero, il Litterato, il Marinaro, e quel che mai lo conobbe, lo procura seruire, e lo desidera vedere: & il mietitore, che suda nel capo nel
me-

mele d'Agosto, si rallegra che il Rè tēga amici familiari co' quali si rallegrì, e riposi: & tal volta perche il Rè vuol bene ad vn particolare, tutti fanno a gara di seruire a questo tale, e lo rispettano: tutti desiderano, e procurano la pace, e quiete tra di loro: e che il Rè loro sia ben seruito da tutti. Discorriamo adesso per queste conditioni del Regno, & applicandole al nostro proposito conosceremo, che quello che dimandiamo da Dio, è che le sue leggi sieno obseruate, & lui sia ben seruito, & che i suoi vassalli viuano in pace, & tranquillità. Ancora dimandiamo che l'anime nostre, dentro delle quali stà

il Regno di Dio, siano talmente
composte, che meritino d'essere
Regno suo: che la Republica del-
le nostre potenze, le sia molto
obediente; l'intelletto stabile nel-
la fede, la volontà determinata,
nell'osservanza delle sue sante
leggi, ancorche le costasse la vi-
ta: le potenze, tanto conformi, che
non facciano resistenza alla diuina
volontà; le nostre passioni, & af-
fetti, tanto pacifici; che non apra-
no bocca a mormorare delli pre-
cetti impostoli di carità, e tanto
senza invidia del ben del prossi-
mo, che se Dio non me ne com-
unicasse tanto, quanto à gl'altri
non sentissi pena; anzi più tosto
mi rallegrassi nel vedere, che q-
sto

sto Signore regni nella terra, e nel Cielo: e mi tenga per molto contento di seruirlo come vn mietitore, ò come vn'altro ministro communale, e mi tenga per molto ben pagato di seruire in qualche cosa in questo Regno. Finalmente che lui solo sia seruito, obedito, e che regni dētro di noi, edispōga di noi altri, di me in particolare, e di ciascheduno, come Rè; e Signore vniuersale del tutto.

Tutto quel che farà, ò vdirà in questo giorno, si ha da riferire à questa consideratione di Dio Rè nostro, come si fece nella passata a Dio come Padre. Qui viene molto a proposito q̄l passo quādo Pilato doppò delle accuse del no-

stro Redentore lo cauò fuora, dinanzi al popolo coronato di spine, con vna canna nella mano p scettro, & vna robba vecchia di porpora, dicendo: Ecco qui il Rè Io. 19. de Giudei. E doppò d'hauerlo adorato con somma riuerenza, in vece delle bestiemmie, e schernimēti, che li fecere i soldati, e Giudei quando lo viddero in quella maniera, far'atti di humiltà, con desiderij che gl'honori, e le lodi del mondo sieno à noi altri corona di spine.

TERZA PETITIONE

per il Mercordì.

Facciasi la tua volontà.



A Terza petitione è facciasi la tua volontà; desiderando che in tutte le cose se adempia la volontà di Dio: anzi che domandiamo, che si adempia nella terra, come nel cielo, con amore, e charità. Segue molto bene doppò le due passate, questa petitione, poiche e cosa molto giusta che si adempia in tutto perfettissimamente la volontà dell'Eterno Padre

dre

dre da suoi figliuoli, & quella del Rè sourano da suoi vassalli. E per maggiormente suegliarci, & conformarci con questa diuina volontà imaginamoci questo Padre, e Rè de Regi, con titolo di Sposo amantissimo dell'anime nostre: & à colui che con attenzione considererà questo nome, & intenderà il regalo, e fauore, che sotto di quello si comprende; senza verun dubbio si suegliaranno nel suo cuore incredibili desiderij di compiere la volontà di quel Signore, che essendo Rè della maestà (splendor del Padre, abisso delle sue ricchezze, e pelago di tutta la bellezza, fortissimo, potentissimo, sapientissimo, & amabilissimo,

lissimo) vuol essere amato da noi altri, & amarne con amor tanto tenero, come ben si dà ad intendere con questo dolcissimo nome.

Jerc. 3. Si preggia molto sua Maestà di questo nome; e perciò à Gierusalem fornicaria, & adultera, invitandola à penitenza, la prega, che ritorni à lui, e che lo chiami Padre, e sposo; per darle confidenza, e sicurezza di essere da lui ricevuta.

In questo nome si ci danno ad intendere tutti i pegni dell'amor tenero, e confidente, il cambio, & vgualtà delle volontà: dimanda tutto intiero l'amore, tutto il pensiero, & tutto il cuore. Così fece

Iddio doppò che fece il patto, e la scrittura del sponsalicio con Israele ^{Deu. 6.} le nel deseruto, doue li dimandò, e còmandò che l'amasse con tutto il suo cuore, con tutta l'anima, con tutto l'intendimento, e volontà, e con tutta la sua fortezza. Quàta accorta dunque deue andar la sposa che è amata da così grã Re, e quanto composta in tutto l'intiore, & esterior suo?

Consideri le gioie, e le gale cò le quali questo sposo dolcissimo è solito adornare le sue spose, e procuri di disporre l'anima sua, per meritarse, che al sicuro non la lascerà pouera, ne ignuda, ne disornata, e le dimandi q̃lle gioie che più aggradiscono a tua Mae-

stà . Pongasi a suoi piedi con humiltà, che qualche volta si degnarà questo signore di solleuarla con celeste clemenza , e riceuerla nelle sue braccia , come fece il Rè Assuero con la Regina Ester.

Ester.
25.

Potrà considerare la pouertà della dote che feco porta per questo sponsalizio, e la ricchezza grande della dote del spolo; e come per virtù del suo sangue comprò dal suo Padre l'anime nostre per farle sue spole (essendo per prima schiave di satanasso) e consideri ancora, come per questa causa cò molta ragione si può chiamare Spolo di sangue, il qual spòsalizio si fece nel Battefimo, doue

ne

ne diede la fede, con l'altre virtù e doni, che sono l'ornaméto dell'anime nostre: e come tutti i beni di Dio son fatti nostri per mezzo di questo sponsalizio; e tutti i nostri trauagli, e tormenti sono di questo dolcissimo Sposo, che tal cambio fece con noi altri: dando a noi i suoi beni, e pigliandosi per se i nostri mali. Chi ciò considererà, con che dolore vedrà offenderlo, e con che allegrezza seruirlo? Chi potrà senza compassione veder tal Sposo ad vna colonna strettamente legato? nella Croce inchiodato, e posto nel sepolcro, senza squarciarsi le viscere per il dolore? e dall'altra parte, chi

potrà vederlo trionfante, risuscitato, e glorioso, senza sentire vna incomparabile allegrezza?

In questo giorno tornerà bene considerarlo nell'horto, prostrato dinanzi al suo Eterno Padre, sudando il sangue, & offerendosi a lui con pertettissima resignatione le dica: Non si facci la mia volontà Signor ma la tua. Gli atti di questo giorno, hanno da essere di grã mortificatione, contradicendo alla sua propria volontà, e rinouando i tre voti della Religione, tenendosi per molto contento d'hauerli fatti, e d'hauerlo preso per sposo, e renouato, e con

fix-

firmato questo sponsalizio nella
Religione. E quelli che non sono
Religiosi, hanno da rinouare an-
cora i loro buoni proponimenti,
fedeltà, e parole, tante volte date
ad vn spolo di tal autorità.



QUARTA PETITIONE
per il Giovedì.

Danne hoggi il nostro pane, &c.



A quarta petitione è: Danne hoggi il nostro pane cotidiano. Al Giovedì quadra molto bene questa petitione con il titolo di Pastore, à chi spetta di pascere la sua gregge, con darne il pane d'ogni giorno. E perche al Padre, al Re, & al Sposo molto bene li quadra l'essere Pastore; per raggion naturale li potremo dire noi altri tuoi figliuoli, vassalli, e spo-

spole, che ne mantenghi, e ne pacchi con quei cibi, che à sua Maestà, & alla nostra grandezza; giacche siamo suoi figliuoli, conuengono: E perciò non le diciamo, che ne presti; ma che ne dij questo pane: non già di altri, ma nostro: poiche se siamo suoi figliuoli; nostri sono ancora i beni di nostro Padre.

Non mi posso persuadere che in questa petitione dimandiamo cosa temporale per sustento della vita corporale, ma cosa spirituale per sostentamento dell'anima: poiche di sette dimande, che facciamo, le tre prime appartengono à Dio: la santificatione del suo nome: Il suo Regno: & il compli
men

mento della sua diuina volontà: E delle quattro che facciamo per noi altri, questa è la prima, nella quale particolarmente dimandiamo che ci si dia; poiche nelle altre dimandiamo che ci perdoni i peccati: ne liberi dalle tentationi, & da ogni male. Dunque questa vna cosa sola, che dimandiamo da nostro Padre che ne dia, non hà da essere di cosa temporale per il corpo: tanto più, che a figliuoli di tal Padre, non le stà bene dimandar cose tanto basse, e communali, che le suol dare alle creature inferiori, & alli huomini, senza che li dimandino. E specialmente facendoci sua Maestà auuisati, che li dimandiamo, procurando

primieraméte le cose del Regno suo; che è quello che tocca all'anime nostre: che del restante sua Maestà ne tiene il pensiero. E questo volle dichiarar per S. Mattheo insegnandoci a dimandar questo istesso pane. *Il pan nostro sopra so* Matt. 6
stantiale dateci hoggi; Doman- Matt. 6
 dasi dunque in questa petione il pane della dottrina Euangelica: le virtù, & il Santissimo Sacraméto: e finalméte tutto quel che mantém, e conforta l'anime nostre per sostento de la vita spirituale.

Consideriamo dunque questo sourano Padre, Rè, e Sposo come Pastore cò l'istesse condizioni de gl'altri Pastori; ma con tanto vantaggio, quanto lui stesso se lo dà Io. 12
 nel-

nell'Euangelio quando dice: Io sono il buon Pastore, che pongo la mia vita per le mie pecorelle: e così vedremo con quanta eminenza se ritrouano in Christo le conditioni de gli eccellenti Pastori, de quali fa memoria la diuina scrittura in persona di Dauid, e di Giacob. di Dauid dice, che essendo giouanetto lottaua, con gl'Orsi, e Leoni, e li smascellaua per defendere da quelli vn'agnellino:

1. Reg.

27.

Gen. 37

Di Giacob dice, che mai furono le sue pecorelle, ne le capre che guardò sterili: nè mai mangionè mōtone, ne capretto del suo gregge, nè lasciò mai di pagare al Padrone qualsiuoglia cosa, che del suo gregge, ò mangiaua il lupo, ò

rub.

rubbaua il ladrone: di giorno sop
portaua il caldo, e di notte il
gelo; e che non dormiua di not-
te, nè ripolaua di giorno, per dar
buon conto de suoi armenti a La
ban suo Padrone.

Di quà facil cola farà in alzar
la consideratione, & applicar que
ste conditioni al nostro diuino
Pastore, che con tanto suo dispen-
dio sbranò il leone infernale per
toglierle la presa dalla bocca.
Quando mai pecorella fù sterile
in sua mano? con che pensiero le
custodisce? e quando perdonò à
trauaglio proprio colui, che pose
la vita per quelle? le pecorelle che
si haueua mangiato il lupo infer-
nale, lui le pagò col proprio san-
gue.

gue. Mai fa capitale del frutto che si caua da quelle; tutto quãto guadagna è per esse medesime, e quello che caua da loro, già ce l'hà dato vnitamente con tutti i suoi beni. è tanto amoroso delle sue pecorelle, che per vna che se li morì, si vesti della sua istessa pelle, per non spauentar le altre con l'habito di Maestà. Chi potrà esagerare i pasti de la celeste dottrina, con che le pasce? la gratia delle virtù, con che le fortifica? la virtù de sacramenti, con che le mantiene? se la pecorella si desuia per il vietato cammino, procura appartarnela, e ridurla con il dolce filchio della sua santa inspiratione: le non si riduce con il bene

la spinge con la verga di qualche tribulatione di tal sorte, che la spauenti, ma non la ferischi, ò ammazzi: le pecorelle forti, le vâ mârrenendo, e le fâ cãminare: le deboli aspetta con pazienza: le inferme le cura, e quelle che non possono cãminare, se le pone sopra le spalle; sofferendo le loro fiacchezze. Quando poi doppò la pastura riposano, e ruminano il cibo, e qllo che hanno cauato dalla dottrina Euangelica, lui le veglia; e sedendosi in mezzo di quelle (con la soauità delle sue consolationi) le fa musica nell'anime loro; in quella maniera a punto che fa il pastore con i flauti alle sue pecorelle. nell'Inuerno li procura qualche

che luoco coperto donde si ripo-
 sino da suoi trauagli: le rende ac-
 corte dall'herbe velenose; auuifan-
 dole, che non si ponghino nelle
 occasioni; le mena per le foreste,
 & amenità molto sicure, de suoi
 consigli; e quantunque cammi-
 nino per strade piene di poluere,
 e per turbini, & alle volte per bal-
 zi, però in quãto tocca alle acque
 sempre le mena alle più chiare, e
 dolci; perche queste significano
 la dottrina, che sempre hà da es-
 ser chiara, e di molta verità.

Apoc. 7

(Vidde S. Giouanni questo di-
 uino Pastore come agnello in
 mezzo delle sue pecorelle, reggē-
 dole, e gouernandole, e guidan-
 dole per i più freschi & ameni

giar-

giardini, le conduceua a i fonti dell'acque della vita ò che dolce cosa è vedere il Pastore diuenuto Agnello. Pastor'è, perche pasce; & Agnello, perche è il pasto medesimo: è Pastore perche mantiene; & è Agnello, perche è il cibo istesso. Pastore perche alleua pecorelle, & Agnello, perche nacque da quelle. Quando dunque le dimandiamo, che ne dia il pane cotidiano, ò souera sostantiale, è vn dire, che il Pastore sia nostro cibo, e nostro mantenimento.

Piace a sua Maestà considerarlo come si presentò vna volta ad vna sua serua, in habito di Pastore con vn bellissimo volto ap-

poggiato sopra la Croce, come sopra la verga pastorale, chiamando alcune delle sue pecorelle; & ad altre fischiando. E molto più soave cosa, è considerarlo, e rimirarlo inchiodato nell'istessa Croce, come agnello arrostito, stagionato, & accommodato per nostro cibo, regalo, e gusto. Dolce cosa è, vederlo portar la Croce sopra le spalle, come agnellino: e vederlo portar la pecora smarrita sopra le sue spalle. Come Pastore nasconde, e riceue nelle sue viscere, e ne lascia entrar in quelle, per le porte delle sue piaghe; Et come agnellino, si nasconde dentro le nostre. Consideriamo quanto vantaggiose, quanto grasse, e quan-

quanto sicure caminano le pecorelle, che vanno vicino al Pastore, e procuriamo non appartarne dal nostro, ne perderlo di vista: perche le pecorelle che stanno vicino al suo Pastore, sono sempre più regalate, e sempre dà loro qualche bocconcino più particolare di quello che lui stesso mangia. Se auuiene che il Pastore, si nasconda, o dorma, la pecorella non si apparta da quel luogo fin tanto, che o la pecorella lo veda, o si desti il Pastore, o lei medesima balando con perseveranza, lo sveglia: & all'hora con nuoui regali vien da quello accarezzata.

Consideri se stesso l'anima, posta in vna solitudine, senza trouar

la strada, in mezzo di tenebre, & oscurità; circondata da Lupi, da Leoni, e da Orsi, senza essere agitata ne dal Cielo, ne dalla terra, ma solamente gli resti l'ajuto di questo suo Pastore, che la difenda, e guidi. Di questa sorte ne vediamo molte volte trà oscure tenebre, & circondati dall'ambicione, & amor proprio; e da tanti inimici visibili, & inuisibili, doue non vi è altro rimedio, se non chiamare quel diuino Pastore, che solo ne può liberare da quei trauagli.

In questo giorno si ha da considerare il misterio del Santissimo Sacramento l'eccellenza di quello cibo, che è l'istessa sostan-

za del Padre, del quale (essagerando questa mercede fatta da Dio à gli huomini) dice il Santo Dauid, che ne fatia il Signore della medolla dell'istesse viscere di Dio. Ps. 149

Maggior fù questa gratia, che il farsi Iddio huomo: poiche nell' Incarnatione non deificò più che l'anima sua, e la sua carne santissima, vnendola con la sua persona: ma in questo Sacramento, volle Dio deificare tutti gl'huomini, i quali molto meglio si mantengono con quei cibi co' quali si alleuorono da bambini. E perche noi fuffimo nel battesimo generati dell'istesso Dio, volle che lui stesso fosse il nostro mantenimento, conforme alla dignità che ne diede de figli d 3 Si

Si ha da considerare l'amore
co'l quale si dona; poiche còman-
da, che tutti lo mangino sotto pe-
na della vita: & sapendo sua ma-
està, che molti l'haueuano da man-
giare in peccato mortale, con tut-
to ciò è così vehemente, & effica-
ce l'amore che ne porta, che per
gustar dell'amore con che i suoi
amici lo mangiano, rompe con
le difficoltà, & soffre tante in-
giurie dell'inimici: e per mostrar-
ne maggiormente questo amo-
re, volle consecrare, & instituire
questo cibo diuino nel tempo ap-
pūto, che staua per morir per noi
altri: E con star realmente la sua
carne e sangue pretioso in qual-
siuoglia parte di quelle spetie, vol-
le

le che si consacrasse ciascuna materia separatamente; perche in quella separatione, & diuisione ne mostrasse, che tãte volte, se fosse necessario, morirebbe per li huomini, quante volte si consacra, e quãte Messe si dicono giornalmente in Chiesa santa.

Questo amore cõ che si ci dona, e l'artificio, che in questo mistero vsò l'amor diuino, è ineffabile; perche essendo vero, che nõ si possono vnir due cose senza vn mezzo vnitiuo: chè fece l'amore per vnirsi con l'huomo? prese la carne della nostra mortalità, vnẽdola con se stesso nell'essere personale della vita di Dio, e così deificata ne la torna a dare in cibo, per

vnirne con se stesso per mezzo nostro.

Questo amore è quello, che dimanda il Signore, che noi qui cōsideriamo, quando ci communiciamo, & qui deuno indrizzarsi tutti i nostri pensieri, e questo amore vuol che teniamo dināzi à gl'occhi, & questa gratitudine dimanda da noi, quando ci cōmanda, che comunicandoci, ci ricordiamo, che morì per noi: e ben si vede la voglia con la quale ci si dona; poiche chiama questo mangiare: *Pane cotidiano*, & vuole che ci lo dimandiamo ogni giorno: Pero l'huomo hà da considerare la purità, e le virtù che hanno d'hauere coloro, che in questo

1. ad
Cor. 12

Mat. 6.

diui-

diuino cibo lo mangiano.

Desiderando vna sua gran serua cōmunicarse ogni giorno, le mostrò N. Signore vn bellissimo globo di Christallo, e le disse: *Quādo starai come questo cristallo lo potrai fare*: con tutto ciò subito li diede licenza di farlo. Questo giorno si potrà considerare la parola che disse stando in Croce *Hò sete* e l'amara beuanda che li diedero: Et paragonar la foauità e dolcezza, con la quale il Signor ne mantiene, e ne dà da bere, con l'amarezza con la quale noi altri corrispondiamo alla sua sete, & à suoi tanti desiderij.

QVINTA PETITIONE
per il Venerdì.

Perdonaci i nostri peccati. &c.



Er il Venerdì viene molto bene a proposito la quinta petitione, che dice (Perdonaci i nostri peccati, come noi altri li perdoniamo à nostri debitori): giuntamente con il titolo di Redentore: perche come dice San Paolo: Il Figlio di Dio tù fatto nostro Redentore, e riscatto de nostri peccati col suo sangue: lui è quello che ne hà liberati dal potere

i. ad
Cor. 3.
i ad
Efel. 5

re di satanasso, al quale stauamo
soggetti: e ne preparò il Regno
de' figli di Dio, e ne fece Regno
suo, & habbiamo in lui la nostra
redentione; voglio dire il perdo-
no de nostri peccati, & il prezzo
che si diede per il riscatto di qlli.

Tutti i beni che possiamo de-
siderare per noi altri, si compren-
dono nella passata petitione, &
tutti i mali, da quali potemo esser
liberati si contengono nelle tre
sequenti petitioni: & la prima è
questa: Perdonaci Signor quel
che ti douiamo per quel che tu
sei; che sei Dio, Signore vniuersa-
le: e quel tanto che ti dobbiamo p
i beneficij riceuuti, & quel di che
ti siamo debitori per le nostre
colpe

colpe. Et questo perdono sia Signore, come noi altri pdoniamo à quei che n'offendono, che sono nostri debitori. E perche parerà ad alcuno, che questo perdono sarebbe molto limitato, se fosse conforme a quello con che noi altri perdoniamo: si ha da auuertire, che ciò in due maniere si può intendere: la prima, che n'habbiamo da imaginare, che sempre che diciamo questa oratione la diciamo in compagnia di Christo Nostro Signore, che stà sempre al nostro lato quando facciamo oratione, & in suo nome dimandiamo, e diciamo: *Padre nostro*: sendo ciò così, molto compito sarà il perdono; poiche così compi-

tamente lo pagò l'istesso figlio di Dio per gl'huomini: Però ben si potrà ancora intendere con quel rigore che suonano le parole, domandando da Dio, che ci perdoni come noi altri perdoniamo: perché di ciascun huomo, che fa oratione si presume che ha perdonato di tutto cuore a suoi offensori, e nella medesima maniera di dimandare diamo ad intendere, e notificiamo à noi stessi il modo co'l quale habbiamo da domandare, e come habbiamo da accostarci à Dio: Perché se noi non haueremo perdonato, diamo contro noi stessi la sentenza, che non meritiamo il perdono. Disse il sa- Eccl. 28
uio, com'è possibile che l'huomo
non

non perdoni à suo fratello, e poi domandi perdono à Dio? Chi desidera vendicarsi, Dio pigliarà la vendetta contra di lui, & mirarà à suoi peccati senza speranza di remissione. La materia di questa petitione è generalissima, & abbraccia infinite cose, perche i debiti sono senza conto: la redentio-
ne copiosissima, & il prezzo del perdono, infinito, che è la morte, e passione di Christo.

Qui si hanno da ridurre, ò rappresentare alla memoria i proprij peccati, & quelli di tutto il mondo: la grauità d'vn peccato mortale, che per esser offesa contra Dio, non puol'essere da altra persona nè lodisfatto, ne pagato:

la sodisfattione di tante offese fatte contra così grande, & infinita Maestà, è bontà. Siamo debitori à Dio, d' Amore, di timore, e di somma riuerenza, per essere quello che è: li siamo anche debitori dell' offese, che in paga di questo commettiamo: e di tutti questi debiti li dimandiamo che ne liberi, quando li diciamo, che ne perdoni i nostri debiti. Nella esequutione di questa opera stanno riposte tutte le sue ricchezze, e tutta la nostra buona sorte: Poiche lui è l' offeso, il Redentore, & il riscatto.

Per questo giorno non è necessario appontar ne luogo, ne passo particolare della sua Passione, per che tutta quella è opera della nostra

stra

stra Redentione la quale stà già bene intesa, e specificata in tanti eccellenti libri (come a giorni nostri godiamo) con tutto ciò, non voglio lasciare di dire vna cosa, che farà molto al proposito, & è molto à gusto di sua diuina Maestà; come lui stesso lo significò ad vna sua serua. Gli apparue crocifisso, e le disse, che le leuasse via trè chiodi, con quali lo teneuano inchiodato tutti gl'huomini; e questi sono: *Dissamore alla mia bontà, e bellezza: Ingratitudine, e dimenticanza a i miei beneficij. E durezza alle mie inspirationi.* Ma quando poi m'hauerai leuato questi tre chiodi, mi resto inchiodato con altri tre, che sono.

Amo-

Amore infinito: Gratitude per i beni, che per me vi dà mio Padre. E tenerezza di vitcere per riceuerui dentro.

Questo giorno si deue guardare con molto silenzio, e cō qualche particolar asprezza, e mortificatione, ricordandone de i santi nostri deuoti, per l'intercessione de quali impetreremo il perdono, che dimandiamo a Dio in questo giorno si hà da far particolar oratione per quei che stanno in peccato mortale, e per quei che ci vogliono. ò hanno voluto male, & hanno fatto qualche aggrauio.

SESTA PETITIONE
per il Sabato.

*Et non lasciarci cascare in
tentatione.*



Ome che i nostri ne-
mici son tali, e tan-
to importuni, sem-
pre ne pongono in
pualche pericolo:
& essendo la nostra fiacchezza
così grande, siamo molto facili à
cadere, se lui tutto potente non
ci aiuta: Per tanto è necessario,
che siamo perseveranti in do-
mandar favori à N. Signore, per
che non permetta che siamo vin-

ti dalle tentationi presenti, ne torniamo a cascare ne' peccati passati.

Non le dimandiamo, che non permetta che siamo tentati, ma che non siamo vinti dalle tentationi; poiche la tentatione (essendo superata co'l suo fauore, e nostra volontà) è per gloria sua, e corona nostra: E perciò comanda sua diuina Maestà che la dimandiamo con queste parole: *Non indurci in tentatione*: acciò intendiamo, che l'esser tentati è permission sua, & l'essere da quella superati, e vinti, è per nostra fiacchezza, & la vittoria è sua.

Consideriamo dunque qui, come è suda verità, che tutti siamo
e deb-

debboli, infermi, e impiagati; così perche l'habbiamo per heredità di nostri Padri, come anco perche noi stessi con nostri peccati, e mali costumi passati c'habbiamo più debilitati, e piagati da capo à piedi; e presentiamoci in questa maniera dinanzi à questo Medico celeste, supplichiamolo che non ci lasci cadere ne la tentatione sustentandoci con la sua potente mano, e non lascianoci senza cura, & aiuto.

Questo titolo di Medico è molto accetto à sua Diuina Maestà, & questo fù l'officio, che venendo in questo mondo maggiormente esercitò, curando infermi incurabili da infirmità corporali,

li, e l'anime inuecchiate ne vitij:
 Et perciò si pose lui stesso questo
 nome quando disse: *Non tengo* Matt. 9
no i sani bisogni del medico, ma
ben si l'infermi. Questo officio
 essercitò l'ua diuina Maestà con
 l'huomo, comparandosi al Sama Luc. 10
 ritano, che con olio, e vino curò
 colui, che i ladroni haueuano spo-
 gliato, ferito, e lasciato mezzo
 morto. Sono vna cosa istessa Me-
 dico, e Redétore; solaméte differi-
 scono, che Redentore tiene rela-
 tione alli peccati passati, come dis-
 S. Paolo, & il Medico à curar le ad Heb
 piaghe, & infirmità presenti, & ⁹
 tutte le colpe future.

Consideriamo la conditione
 de Medici della terra, che non vi-

fitano se non sono chiamati, & coloro visitano più, da quali sono maggiormente pagati, e nõ quei che sono più bisognosi. Esagerano le infirmità, & molte volte le vanno trattenendo per trarne maggior guadagno. I poveri governano per relatione, & i ricchi con la prelenza; ne per gl'vni, ne per gl'altri pongono di casa loro le medicine, le quali costano assai, e le cure poi sono molto incerte. O Medico celeste, che in niuna di queste cose ti somigli à quelli della terra, saluo che nel nome: Voi visitate senza esser chiamato, & con maggior gusto i poveri, che i ricchi; tutti curate con la prelenza, non aspettate altro se non

non che l'infermo si conosca tale, e tener bilogno di voi: Non solamente non essaggerate la cura, ò la infirmità, ma facilitate la salute agl'infermi (per graue che sia) e li promettete che con vn gemito saranno sani. Niuno infermo haueste mai à schiuo, per schiua che fosse la sua infirmità: Per gli hospitali, andate cercando gl'incurabili, & i poueri: voi stesso pagate à voi medesimo, e di casa propria ponete le medicine: e quali medicine? composte del sangue; e dell'acqua del vostro costado; del sangue per curarne; dell'acqua per lauarne, e lasciarne senza macchia, ò seguale alcuno d'esser stati infermi.

Gen. 2.

Vn fonte vi era nel mezzo del Paradiso così abondante, che si divideua in quattro abondantissimi fiumi, co' quali s'irrigaua tutta la terra: E dalla fontana dell'amore, che ardeua nel cuore diuino; vediamo scaturiti quei cinque fiumi di sangue, che vici rono da suoi sacri piedi, mani, e costato per curar, e sanar le nostre piaghe, e guarire tutte le nostre infirmità. Quanti infermi si moiono per careltia di medico, ò per non hauer con che comprar le medicine necessarie per i loro mali? Ma qui non vi è questo pericolo; perche il medico si esibisce pronto, e viene carico di medicine per tutti i mali; e ben che a lui le co-

sto-

storono molto care, cō tutto ciò
 le da senza niun prezzo a chi le
 vuole; anzi che prega per darle: Isaia 53
 nel costo di quelle facilitò la no-
 stra salute; perche a lui le costo-
 rono la vita; e noi altri riceuiamo
 la salute con mirarlo morto; in
 quella guisa che i morsicati da i
 serpenti viui, sanauano, mirando
 quel serpente morto, ch'era di me Num. 21
 tallo, posto sopra vn legno. In sō-
 ma stà ogni cosa aggiustata in
 colui, che vuole guarirne: estiamo
 anche certificati, che le medecine
 faranno tacili; solamēte resta, che
 le scopriamo le nostre piaghe, &
 infirmità, e spargiamo dinanzi a
 lui i nostri cuori; in questo gior-
 no

no particolarmente nel quale questo Signore se ci presenta come Medico, e con molto desiderio di curarne.

Questo luogo è molto proprio p^{er} vedere la cecità del nostro intelligenza, e la rovina della nostra volontà inclinata a se medesima, & alla sua propria stima: l'oblio della memoria circa i beneficij diuini: la facilità della lingua, per parlare impertinenze: la leggerezza del cuore: la sua incoltanza ne suoi spropositati pensieri: la sua poca perseveranza ne buoni; & in ogni cosa buona: l'albagia di te stesso, il suo poco ritiramento interno: Finalmente non resti
in

in noi piaga, ne vecchia nè nuova, che non discopriamo à questo fourano Medico, dimandandole rimedio.

Quando l'infermo non vuole pigliar quello che li còmandano, e non si astiene da quello che li vietano, e solito il medico di lasciarlo (se pure non fosse qualche infermo frenetico) però questo nostro fourano medico, ne abbandona quei che malamente si governano, ne i disubbedienti, ma tutti governa come frenetici, cercando mille mezzi di ridurli in se stessi.

Questo giorno è molto à proposito ricordarse della sepoltura
del

del Signore, e considerar quelle cinque fontane delle sue piaghe che stãno, e staranno aperte fin'all'estremo giorno della vniuersal Resurrectione, per salute di tutte le nostre piaghe. E giacche con quelle riceuiamo la sanità procuriamo d'vngerle amorosa è caritatiuamente con l'unguento della mortificatione, humiltà, pazienza, & mansuetudine: impiegandoci nel profitto de' nostri prossimi: e poiche non possiamo tenerlo in man nostra nell'istessa persona in forma visibile, teniamo la sua parola, con che ne disse, che

Mat. 25

LIT-

tutto quello che facciamo per i
nostri prossimi, lo ricce-
ue lui à costo suo,
come se per lui
stesso si
fa-
cesse.



SETTIMA PETITIONE
per la Domenica.

Liberance dal male Amen.



A settima petittione, che ne liberi dal male Non dimandiamo che ne liberi da questo, ò da quell'altro male, ma di tutto quello ch'è propriamente, e veramente, male, ordinato per priuarne de i beni di gratia, e di gloria.

Vi sono mali di pena, come sono le tentationi, le infirmità, i di-

dishonori; ma que sti non si possono chiamar veramente mali, se non in quanto sono occasione di cadere ne' peccati: & conforme a questo, le ricchezze, e gli honori, e tutti i beni temporali, si potranno giustamente chiamar mali, poiche ci sono occasione di offendere à Dio, Dunque di tutti questi mali, e beni, che ne possono esser causa dell'eterna condanna-tione domandiamo d'esser liberati. E perche è proprio del supremo Giudice darci questa libertà, viene molto bene in questo luogo il titolo di Giudice.

La materia di questa petitione è copiosissima, perche in quella
si ri-

si riducono i quattro nouissimi dell'huomo, delli quali trouansi scritte tante cose: e questi sono la Morte, il Giuditio finale: le pene dell'Inferno, & i godimenti della Gloria,

Qui si possono tornare à ripetere le considerationi passate; perche di tutti i beneficij, che si specificano in quelli sei Titoli gloriosi, de' quali s'è ragionato, hauremo nell'altra vita à render conto: e così lo dobbiamo considerare alcune volte per nostra confusione: & altre per confidare maggiormente: perche gran confusione è, che quel Signore, che noi teniamo per tale, e tanto amorosissimo

fimo Padre: tanto potentissimo,
Rè: così soauissimo Spolo: p così
buon Pastore: per tanto ricco, e
milericordiolo Redentore, per
così efficace, e pietolo Medico, ne
vegga così ingrati, e tãto lpenfie-
rati del nostro profitto in tutte le
cose. Et che gran timore caggio-
na per la parte sua così gran cari-
ca di riceuuti beneficij, e dalla no-
stra, tanta ingratitudine, e dissa-
more. Ma con tutto ciò, grande &
incomparabile è la confidenza,
che si caua per comparire in giu-
ditio, considerando che si hà da
fare dinanzi d'vn Giudice, che è
nostro Padre, Rè &c. Si potrà cõ-
chiudere questo giorno, e ferra-
re questa oratione con vn rendi-

mento di gratie, che il Profeta Dauid còpose in quei cinque versi d'un Salmo, che s'ata Chiesa pone nell'officio di feria nell' hora di Prima, che cominciano.

Quando
d'citur
preces.

Ps. 102. *Benedic anima mea Domino: Omnia quæ intra me sunt: & i sequenti sin' a quelle parole. Renovabitur ut Aquila iuventus tua.* che vogliono dire.

1 Benedici ò anima mia il Signore, & tutte le viscere mie il suo santo nome.

2 Benedici, ò anima mia il Signore, e non ti scordare di tutte le sue gratie, e beneficij.

3 Il quale perdona tutti i tuoi peccati, e sana tutte le tue infirmità.

4 Il quale riscatta, e libera l'anima tua da la morte; ti circonda di misericordia, e misericordie.

5 Il quale in tutti i beni adempie i tuoi desiderij; e per lui farà rinouata l'anima tua, come la gioventù dell'Aquila.

Di sorte che questo pietosissimo Signore vsandoci misericordia per i peccati dà il perdono: per l'infirmità salute: per la morte la vita: per miserie dà perpetua protectione: per difetti, compimento di tutti i beni, sin'à tanto che ne conduce ad'vna nouità di vita incomparabile.

In queste parole, pare che si toccano tutti i titoli, e nomi di Dio, che habbiamo detto si potrà

facilmente intendere considerando con attenzione ciascuna cosa in particolare. Ma è d'hauuertire, che quantunque sia verità, che questa oratione del Pater noster tiene il primo luogo tra tutte le orationi vocali; non per questo habbiamo da porre l'altre da parte: perche d'altra maniera potria generar fastidio auualēdo di questa sola: però farà bene al proposito intraporre l'altre con questa: particolarmente trouando nella Scrittura sacra alcune deuotissime orationi, che cōposero persone sante, mosse dallo Spirito santo: come il Publicano dell'Euāgelio: Anna madre di Samuele: Hester: Iudith: Il Rè Manasse; Daniele, e

Giu-

Giuda Macabeo, nelle quali con parole cauate dal proprio sentimento, e composte dal proprio affetto rappresentano mirabilmente à Dio le sue necessità. E questa sorte di oratione, che compone l'istessa persona necessitata, è più efficace, perche solleva il pensiero, accende la volontà, e prouoca alle lagrime: perche come son parole proprie, quelle che con questo affetto si dicono, & che esprimono la propria fatica, si dicono più di cuore.

Piace grandemēte à N. Signore questa maniera di far oratione: perche si come i Signori grãdi gustano di sentire i rustici, che semplice, e grossamente le diman-
da-

dano qualche cosa: così il Signore riceue gran gusto quando cō tanta fretta lo supplichiamo, che per non trattenerci in buscar parole molto acconcie, e ben composte, le diciamo le prime che in-

Mat. 8. contramo, per significarli in breue la nostra necessitā: come S. Pietro, e gli altri Apostoli, quando temēdo d'annegarli, diceuano al Signore *Saluane, che periamo*. Et come la Cananea quando di man-

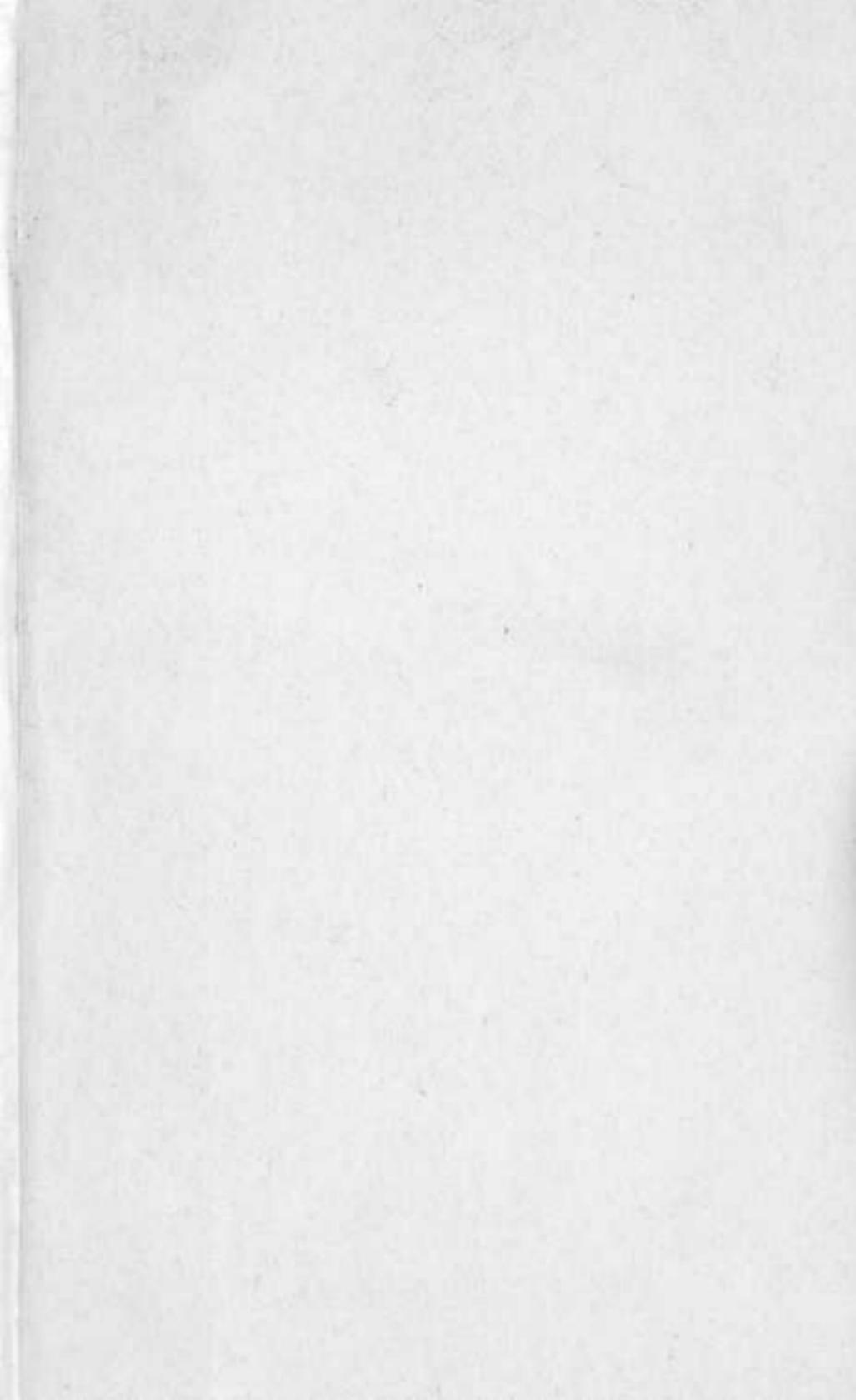
Mat. 15. daua misericordia. E come il figliol Prodigio dicendo: *Padre ho peccato contro il cielo, & contro di te.*

Reg. 1. Come la madre di Samuele quando diceua: *O signor delli esserciti, se volgendo gli occhi vedeste l'afflittione della tua serua, e vi ricordassino di*

me,

me, e nõ ti scordassi di q̄sta tua schiava e dessi all' anima mia perfetta virtù l'impiegarei sēpre in tuo servizio.

Di questi somiglianti orationi vocali sta piena la sacra Scrittura, che furono efficacissime per impetrare quel che dimandorono, e così ancora impetreranno le nostre il rimedio per le nostre afflittioni, e miserie. E quantunque sia consiglio de' Santi, che meglio si fa questo orando mentalmente, con tutto ciò gli essempli di molti Santi, e la propria esperienza, ne insegna, che parlando in questa maniera vocalmente sveglia Dio la nostra fiacchezza, accende il nostro cuore, e lo dispone per meglio procedere & orare mentalmente. I L F I N E.





MARQUÉS DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

BIBLIOGRAFÍA TERESIANA

SECCIÓN II

Obras de Santa Teresa de Jesús.

Número.....	2949	Ptas.
Estante.....	95	»
Tabla.....	3	»

2

74